

Recensioni libri

successivo, fortuito?, annulla il tempo trascorso, i due si amano e si sposano. Il matrimonio è di quelli contro corrente; solo tre amici, pranzo di nozze in baita e luna di miele nella Sardegna incantata del fuori stagione ospiti del migliore amico di Arno. E qui Sara si abbandona a una sofferta confessione. Un dramma familiare mai esplicitato prima che lascia Arno sbalordito. Ma l'uomo è discreto, molto discreto. Non ama i colori forti, le tragedie, non ama le incursioni nel remoto e più intimo privato. Meglio non rimetere e lasciare il passato al passato. La vita deve andare avanti e diventa per lui una buona vita tra le prove alla Scala, le trasferte nei più prestigiosi teatri, le sedute in palestra, il ristorante il lunedì sera; un ménage familiare, insomma, collaudato e senza sbalzi. Sara è un po' cambiata, certo, e questo già dopo il trauma della prima gravidanza finita in un aborto spontaneo. Ha sofferto, è naturale, ma anche lui ha perso una figlia, che diamine. Ne sono nati altri tre, dopo, bellissimi, simpatici e bravi a scuola. Gli sbalzi d'umore di Sara sono un fastidio, ma che farci? Non ha niente da rimproverarsi, lui: ama sua moglie, ha sempre rispettato le sue scelte, non l'ha mai tradita, è presente in famiglia (granitica certezza), vuol bene ai ragazzi. E così, quando accade quello che accade, l'uomo dapprima è incredulo, poi furibondo e poi straniato. Com'è stato possibile vivere accanto a una donna senza conoscerla? Quanto pesa l'occultata mancanza di fiducia, di confidenza, di condivisione? Comincia dunque per Arno una sorta di percorso iniziatico, la ricerca appassionata di una verità che non sia solo apparenza, la consapevolezza di sé e dei suoi (tanti) limiti. In un'ambientazione varia e priva di stereotipi, il romanzo mostra dei personaggi decisamente fuori dal comune. A ben guardare, però, non è tanto l'eccentricità a colpire, quanto la loro profonda rappresentazione. Rino, Guelfo, Klara, Massimo, la dottoressa Migliore, la zia Marta, Alex e ogni altra sono figure pennellate accuratamente, coerenti dall'inizio alla fine a se stessi e alla storia, colti nella complessità del loro stare al mondo e nell'unicità delle loro vicende. Si potrebbe dire che ogni attore di questa storia sia in grado di render conto di sé ed è quanto avviene, infatti, a tutti. Ma soprattutto ad Arno. Ha saputo, della verità, quanta parte gli basta per comprendere e si congeda dalla storia con una saggezza affettuosa e dolente. Un prestito di Daria e della sua stessa sensibilità certamente. Non c'è tuttavia discrepanza tra l'Arno della prima pagina e quello dell'ultima se non il miracolo di una crescita interiore avvenuta sul sentiero tracciato da due donne egualmente straordinarie, Sara e la sua autrice.

Giuliamaria Ciarpaglini

6

Daniela Pellegrini, *Una donna di troppo*

Franco Angeli, Milano 2012
 pagine 272, € 33

Questo libro di Daniela Pellegrini è stato pubblicato nella collana diretta da Lea Melandri della Fondazione Badaracco. Una benemerita collana dedicata appunto alle voci del femminismo che, non riconosciute dalla cultura ufficiale, andrebbero altrimenti perdute.

Quella di Daniela Pellegrini si può definire una autobiografia a più voci.

Oltre alla sua ci sono le voci, i documenti, i ricordi, le testimonianze di tante compagne di viaggio, le cui esperienze e vite sono inestricabilmente collegate. Tanto più interessante è leggere adesso queste memorie/esperienze del primo femminismo, ora che siamo mi sembra di nuovo strette in un individualismo, in una rinnovata solitudine, forse inevitabile ma non del tutto felice.

Nella premessa Daniela si descrive così: «Non so per quali meriti, virtù o vizi assurdi, ho avuto in dote l'onnipotenza. Non è stato comunque facilissimo, anzi direi molto sofferto, essere arrivata a saperlo». Questo inizio dà il tono e descrive tutto il libro. L'autoironia accanto alla assoluta coscienza del proprio valore, la missione e l'immaginazione accanto alla delusione di non essere compresa e seguita sul terreno di una nuova visione del mondo delle donne.

Daniela comincia molto presto a pensare e a leggere nei testi quella che poi sarà la scoperta del femminismo. Fin dagli anni '60 inizia a creare gruppi di riflessione e di lettura per trovare un nuovo metodo di ricerca, per dar voce alla trascendenza femminile di fronte alla cultura dominante. Già allora Daniela si prefiggeva di elaborare nuovi valori *complessivi e condivisibili*.

Sono i germi di un pensiero che la porterà lontana dal condividere appieno quello che fu chiamato il pensiero della differenza sessuale. Invece di auspicare

Recensioni libri

l'avvento di una donna protagonista alla pari con il genere maschile, prevista da Luce Irigaray per prima, Daniela prefigura un luogo terzo, dove appunto la differenza sessuale non sia più ontologica ma sappia lasciare spazio a un essere umano capace di superare e prevalere sui limiti del genere per raggiungere una desiderabile pienezza.

Un pensiero che ancora oggi è difficilmente accettato e che sarebbe utile e interessante rimettere in discussione.

Daniela resta dunque *una donna di troppo* anche adesso! Arrivano intanto gli anni '70, con l'autocoscienza importata dall'America dal gruppo Anabasi di Serena Castaldi, nasce Rivolta Femminile di Carla Lonzi; anche il gruppo DEMAU, fondato da Daniela qualche anno prima, si dedica a quella pratica. C'è un grande fermento collettivo, si tengono convegni nazionali a San Vincenzo e a Paestum, ripetuto poi di recente, ci si avvicina all'analisi dell'inconscio proposta dal gruppo francese Psycanalise et Politique con cui Daniela ha molti contatti, si parla di potere, piacere, materialità e così via.

L'occasione di mettere in pratica tutta la ricchezza di quelle riflessioni avviene negli anni '80 dopo l'incontro fatale di Daniela con Nadia Riva, coi suoi buffi calzettoni gialli e la sua energia e voglia di fare. Insieme a Giorgia Reiser, le tre ragazze intraprendenti si mettono alla ricerca di un locale che possa diventare un luogo di riferimento e di incontro per tutte le donne che ne avessero il desiderio. Nasce così a Milano il leggendario CICIP E CICIAP in via Gorani, al piano terra di un bellissimo palazzo occupato.

Comincia un'avventura straordinaria, che riesce a mettere insieme materialità e pensiero, riflessione e divertimento, a dar vita a un luogo capace di accettare tutte le differenze, di età, di censo, di preferenze sessuali o di astinenza, di seduzione o indifferenza.

Si susseguono convegni, gruppi a tema, balli, cene, cabaret, perfino una rivista ideata da Nadia Riva: «Fluttuaria, segni di autonomia nell'esperienza delle donne». La redazione è orizzontale, come sempre nella politica del Cicip, tutte le partecipanti collaborano allo stesso livello. C'è anche una parte grafica molto bella che riguarda le artiste italiane contemporanee.

Nonostante tutte queste imprese e tutto questo movimento, personale o delle donne, una vena di malinconia attraversa romanzo di una vita scritto da Daniela. La malinconia di essersi sentita sola e poco riconosciuta sul terreno nuovo in cui si era avventurata.

*Ho dedicato la mia vita alla politica delle donne
le "donne di mondo" me l'hanno sottratta.*

Comincia così una poesia intitolata "Un inizio di impossibili conclusioni" posta quasi alla fine del libro. È un invito a leggere questo testo, interessante e unico, a riflettere e continuare il pensiero di una donna ancora di troppo!

Laura Lepetit

Adriana Chemello, (a cura di),
Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di
un personaggio nei secoli XVIII e XIX
Il Poligrafo, Padova 2012
pagine 356, € 25

Il volume, curato da Adriana Chemello, propone un itinerario dedicato a Saffo ricco di confluente e intrecci poetici che partono dalla considerazione che sulla poetessa greca ci sia ancora molto da ridefinire e ricollocare in una esatta inquadratura critica, poetica e moderna. Il riesame interpretativo della figura di Saffo presuppone una sua riattualizzazione che ha lo scopo di ricostituire l'immagine complessiva. Una riscrittura dell'antico e quindi dell'icona poetica di Saffo, rivista in una nuova cornice contemporanea. Oggetto del discorso, nel volume, è la fortuna letteraria del personaggio e la sua continua ripresa in chiave tragica o narrativa. Il giudizio critico su Saffo migliora nel corso degli anni: se nel Cinquecento si assiste a una ricezione di tipo trattatistico, nei primi dell'Ottocento la poeta greca diventa oggetto di una privilegiata fabula tragica. Il saggio del 1876 di Domenico Compagnotti, Saffo e Faone dinanzi alla critica storica risulta essere indicativo e illuminante per la lettura del volume. Saffo è osservata e analizzata come personaggio vicino allo spirito dell'uomo mo-



Saffo

7